

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 5 settembre 2017



## CNI

Italia Oggi	05/09/17	P. 27	Ingegneri, cresce la domanda	1
-------------	----------	-------	------------------------------	---

## CRISI GOVERNO

Sole 24 Ore	05/09/17	P. 1-3	Casa e rogito, si cambia Più tutele al compratore	Angelo Busani	2
-------------	----------	--------	---	---------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	05/09/17	P. 25	Grecia, tasse alte ai professionisti	Giorgia Pacione Di Bello	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------------	---

## CONCORRENZA

Sole 24 Ore	05/09/17	P. 3	Patrimonio separato dalle sorti dello studio	6
Sole 24 Ore	05/09/17	P. 3	Solo la vendita cumulativa consente un unico prezzo	7

## ICT

Sole 24 Ore	05/09/17	P. 14	Digitale, bandi da 3,5 miliardi in tre anni	8	
Sole 24 Ore	05/09/17	P. 14	Italia 4.0 in coda nel ranking Ue	Carmine Fotina	9

## RIGENERAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	05/09/17	P. 23	INTERVENTO Rigenerazione urbana, condomini poco reattivi	Achille Colombo Clerici	11
-------------	----------	-------	--	-------------------------	----

## GAP FORMATIVO

Sole 24 Ore	05/09/17	P. 1-2	Dopo 15 anni in aumento i giovani fermi alla terza media	Eugenio Bruno	12
-------------	----------	--------	--	---------------	----

## ANALISI CNI

# Ingegneri, cresce la domanda

Cresce consistentemente la domanda di laureati in ingegneria, soprattutto nel settore dell'informazione e in quello industriale. Ma gli ingegneri sono attualmente tra le figure più difficili da reperire. E quanto emerge dalle analisi del Centro Studi Cni, attraverso l'elaborazione degli ultimi dati del Sistema Informativo Excelsior. Per il periodo luglio-settembre 2017 la domanda di personale con laurea in ingegneria si è avvicinata a 24.000 unità, così come la media per il periodo agosto-settembre 2017 si è attestata a poco più di 25.000 unità. È verosimile pensare che la domanda di ingegneri per tutto l'anno 2017 possa superare le buone performance dello scorso anno, in cui la richiesta di figure con laurea in ingegneria si era attestata a 26.540 unità. Le entrate previste nel mercato del lavoro riguardano 9.590 ingegneri elettronici e dell'informazione, 8.520 ingegneri del settore industriale e 6.980 ingegneri di altri indirizzi di specializzazione.



Le novità introdotte dalla legge sulla concorrenza: arriva il conto deposito presso il notaio

# Casa e rogito, si cambia Più tutele al compratore

## Il venditore può essere pagato non alla firma ma dopo la trascrizione

■ Una tutela in più per chi acquista casa. La recente legge sulla concorrenza ha infatti previsto l'accensione da parte del notaio di un conto dedicato per la gestione dei pagamenti nelle compravendite immobiliari. Non si tratta di un obbligo, ma di una facoltà delle parti. Il denaro, in questo modo, verrebbe svincolato e dunque girato al venditore solo dopo la trascrizione del contratto e non alla firma del rogito. Tutto ciò a vantaggio dell'acquirente che sarebbe messo al riparo da sorprese come l'iscrizione di una ipoteca nel periodo che va dal rogito alla registrazione. Naturalmente il conto non è nella disponibilità del notaio, e neanche di acquirente o venditore, tanto che gli interessi maturati finiscono nel fondo per il credito agevolato alle Pmi.

Angelo Busani ▶ pagina 3



## Immobili

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

### Tutelato chi acquista

Eliminate le conseguenze di eventuali ipoteche iscritte all'ultimo momento

### Le compravendite in corso

Probabile applicazione alle transazioni per le quali si è firmato il solo preliminare

# Il conto del notaio blindo l'acquisto della casa

## Il venditore può essere pagato non alla firma, ma dopo la trascrizione della compravendita

PAGINA A CURA DI

**Angelo Busani**

Arriva il conto di deposito, altro passo chiave per la tutela di chi intende acquistare casa. Dopo l'introduzione (nel 1996) della trascrivibilità del contratto preliminare e l'obbligatorio rilascio della fideiussione per chi compra in corso di costruzione (nel 2005), ora la legge sulla concorrenza (legge n.124 in vigore dal 29 agosto scorso) ha introdotto la facoltà di richiedere il deposito del prezzo al notaio rogante fino ad avvenuta trascrizione del contratto di compravendita.

Per comprendere la svolta, occorre una premessa. Chi non trascrive il preliminare si vede esposto al rischio che, tra la data del rogito (o, meglio, la data dell'ultima ispezione dei registri immobiliari eseguita dal notaio rogante) e la data della trascrizione del rogito nei predetti registri, venga pubblicato un gravame inaspettato a carico del venditore (ipoteca, sequestro, pignoramento, domanda giudiziale ecc.). Immaginando poi un contesto addirittura criminoso, potrebbe anche darsi che il venditore venda più volte lo stesso immobile a diversi acquirenti, con la conseguenza che tra essi prevale chi per primo trascrive. In sostanza, fino a che l'acquisto non sia trascritto, non si ha la certezza che esso sia andato a buon fine; e se, per caso, non va a buon fine, si tratta spessissimo di situazioni in cui è praticamente impossibile avere la restituzione del denaro consegnato al venditore al momento della firma del rogito.

La scena tradizionale (al rogito il venditore consegna le chiavi e l'acquirente paga il prezzo) è dunque destinata a cambiare nel caso di rogito successivo a un contratto preliminare di cui non sia stata voluta la trascrizione. La nuova legge infatti afferma (importanto in Italia una prassi da

tempo vigente in Francia) che se ne sia «richiesto da almeno una delle parti», il notaio deve tenere in deposito il saldo del prezzo destinato al venditore fino a quando non sia eseguita la formalità pubblicitaria con la quale si acquisisce la certezza che l'acquisto si è perfezionato senza subire gravami.

Dato che, per i contraenti, si tratta di cambiare un'inveterata abitudine (e, per i notai, di gestire questa nuova complicazione, con inevitabili aggravii organizzativi dello studio) sicuramente accadrà, in questi primi giorni di applicazione della normativa, non solo che chi deve stipulare un rogito in dipendenza di un preliminare firmato prima del 29 agosto si riterrà svincolato da questa nuova normativa adducendo che essa non può essere applicata a rapporti sorti anteriormente al 29 agosto (ma si tratta di una opinione che pare non plausibile); ma, soprattutto, pure accadrà che, nelle nuove contrattazioni, si tenterà di sostenerne la derogabilità pattizia, e cioè che compratore e venditore (in sede di contratto preliminare non stipulato per atto di notaio) possano accordarsi sul punto che l'acquirente non eserciterà il suo potere di pretendere il deposito del prezzo nelle mani del notaio.

Il tema è delicato non solo per il fatto di comprendere se una simile pattuizione sia illecita o meno; ma anche per capire cosa succeda se, convenuta una simile clausola, il compratore poi si pente e pretenda il deposito del prezzo in sede di rogito.

Probabilmente non si sbaglia se si ritiene che la tesi della derogabilità pattizia abbia il fiato corto. Non solo perché, altrimenti, non si saprebbe bene quale sia stato lo scopo che il legislatore abbia voluto perseguire, introducendo questa norma: il deposito (facoltativo) del prezzo nelle mani del notaio si è sempre potuto fare - e, quindi,

la nuova norma si rivelerebbe inutile perché non apporterebbe alcuna significativa novità su questo punto. Rispetto alla situazione previgente si avrebbe solo che oggi occorre una pattuizione per escludere il deposito prezzo, mentre prima occorreva una pattuizione per darvi corso; ma, evidentemente, la situazione è identica, al cospetto della considerazione che il patto per escludere il deposito prezzo, se lecito, è ben presto destinato a diventare una clausola di stile invariabilmente presente nella modulistica delle agenzie. Con ciò riproducendosi la situazione previgente.

Vero è invece che la nuova norma è stata introdotta per avere un senso: e cioè quello di proteggere l'acquirente dal rischio di vedere la trascrizione del proprio acquisto preceduta da una formalità pregiudizievole. Quando la legge vuol proteggere uno dei soggetti di un rapporto, detta norme per loro natura inderogabili (il cosiddetto ordine pubblico «di protezione»), poiché altrimenti destinate appunto ad essere travolte, nella prassi commerciale, da clausole di stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL «DEPOSITO»

Nelle compravendite immobiliari, se una delle parti ne fa richiesta, il saldo del prezzo può essere depositato su un conto ad hoc

### DAI CONTI ALL'ERARIO

## E l'interesse va allo Stato

Ci si poteva aspettare che finissero nelle tasche del venditore, magari del notaio. Oppure in parti uguali a venditore, acquirente e notaio che, in fin dei conti, sono gli attori in campo. Invece, gli interessi maturati sul conto dedicato - calcolati sulla permanenza del denaro tra il giorno della firma del rogito e la data della definitiva registrazione del passaggio di proprietà dell'immobile - finiscono dritti dritti nelle casse dell'erario. E ti pareva, si potrebbe obiettare. Ma stavolta, perlomeno, l'intento è più condivisibile che in altre circostanze. Gli interessi, la quantificazione del cui ammontare è tutta da valutare, sono «finalizzati a rifinanziare i fondi di credito agevolato destinati ai finanziamenti alle piccole e medie imprese». Al netto, of course, di spese e imposte legate al conto. E al netto dell'immane Dpcm che, entro la modifica attesa di 120 giorni, fisserà le modalità di trasferimento. (A.M.Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBERTO GRATI



## I passaggi chiave

### 1 IL CONTO DEPOSITO

La nuova legge sulla concorrenza ha introdotto l'obbligo per il notaio, se una delle parti nella compravendita immobiliare ne fa richiesta, di depositare in un apposito conto (che viene chiamato conto di deposito) l'intero prezzo o corrispettivo, ovvero il saldo, oltre alle somme destinate a estinzione di gravami o spese non pagate o di altri oneri dovuti

### 2 LO SVINCOLO DEL PREZZO

Eseguita la trascrizione del contratto di compravendita e dopo aver verificato l'assenza di gravami e formalità pregiudizievoli ulteriori rispetto a quelle esistenti alla data dell'atto o da questo risultanti, il notaio (o altro pubblico ufficiale) provvede senza indugio a disporre lo svincolo degli importi che sono stati depositati a favore del venditore dell'unità immobiliare

### 3 LE ALTRE CONDIZIONI

Se le parti hanno previsto che il prezzo o corrispettivo sia pagato solo dopo un determinato evento o una determinata prestazione, il notaio svincola il prezzo depositato quando gli viene fornita la prova, risultante da atto pubblico o scrittura privata autenticata, che l'evento si è avverato o che la prestazione è stata adempiuta

### 4 INTERESSI AL FONDO PMI

Gli interessi maturati su tutte le somme depositate, al netto delle spese e delle imposte relative al conto corrente, sono finalizzati a rifinanziare i fondi di credito agevolato destinati ai finanziamenti alle piccole e medie imprese, secondo modalità e termini che saranno individuati con Dpcm, su proposta del Mef, da adottare entro 120 giorni

L'AUMENTO HA PERÒ PORTATO SOLO UN INCREMENTO DELL'EVASIONE

## Grecia, tasse alte ai professionisti

Il governo greco aumenta le tasse ai liberi professionisti e questi rispondono evadendo. La squadra di governo guidata da Alexis Tsipras puntava sull'incremento delle imposte, per centrale l'obiettivo di aumentare le entrate statali. Il Ministero delle finanze ha però annunciato come la misura non sia servita a nulla, anzi, ha peggiorato la situazione economica del paese, dato che i liberi professionisti hanno deciso di dichiarare al fisco importi inferiori del 20% rispetto all'anno precedente. I liberi professionisti avrebbero, dunque, guadagnato meno di 900 milioni di euro, in un anno in cui l'economia è andata nettamente meglio rispetto agli anni passati. Questi, dunque, hanno nascosto parte dei ricavi, facendo apparire un reddito più basso, sapendo che le tasse vengono calcolate in base al reddito dichiarato. Il fisco greco non solo si è trovato la stessa quantità di liberi professionisti che non hanno pagato la prima rata di tasse sul reddito, scadenza fine luglio, ma le imposte incassate sono state inferiori rispetto al passato.

I ricavi per il governo, secondo quanto riporta il quotidiano locale *Kathimerini*, sono dunque passati dai 4,7 miliardi di euro per il 2015 ai 3,8 miliardi per il 2016. Il Ministero delle finanze ritiene che molti liberi professionisti hanno deciso di evadere il fisco nazionale a causa dell'imposizione di un'aliquota troppa alta. In alcuni casi, infatti, le tasse dovute superano il 60% degli utili ricavati.

Oltre a ciò il Ministero delle finanze fa sapere che questa situazione di evasione avrà ripercussioni non solo sul bilancio statale di quest'anno, ma anche su quelli futuri. Il potenziale impatto sui ricavi dei prossimi due anni è stato infatti stimato si aggiri intorno a perdite per più di 1,5 miliardi di euro. Analisti ed esperti finanziari sottolineano come i liberi professionisti stiano andando a creare volutamente una nuova categoria di soggetti a basso reddito. Questo avrà però ripercussioni su tutte le stime che verranno fatte sulla crescita dei redditi futuri.

**Giorgia Pacione Di Bello**



**FOCUS. LO STRUMENTO**

## Patrimonio separato dalle sorti dello studio

**L**a legge sulla concorrenza impone che il denaro tenuto in deposito dal notaio in attesa della trascrizione della compravendita nei registri immobiliari sia immesso in un conto corrente dotato di una particolarissima e innovativa disciplina.

Deve anzitutto trattarsi di un conto corrente "dedicato" a ricevere, da un lato, il versamento del denaro che i clienti corrispondono al notaio per il pagamento di imposte (dovute allo Stato dai clienti in relazione ad atti stipulati dal notaio) e, d'altro lato, il versamento di depositi che il notaio riceve a qualsiasi titolo, come quello avente a oggetto il denaro destinato appunto al pagamento del prezzo della compravendita, una volta che il relativo contratto sia stato trascritto e che sia stata accertata l'assenza di formalità pubblicitarie pregiudizievoli rispetto alla "bontà" dell'acquisto.

Gli interessi che il conto corrente produce non possono essere incassati dal notaio, ma devono esser fatti affluire a un apposito fondo istituito dallo Stato a favore delle piccole e medie imprese.

Inoltre, il denaro giacente sul conto corrente non può essere utilizzato se non per pagare le imposte dovute dai clienti e per restituire i depositi al soggetto che ne ha diritto (principalmente, al venditore del contratto di compravendita il cui prezzo sia stato depositato al notaio). Il denaro, in sostanza, non può essere usato dal notaio né per finalità personali né per pagare i suoi costi di studio (dipendenti, fornitori ecc.);

Infine, le giacenze del conto sono impignorabili, non fanno parte della successione del notaio che muoia, non entrano nel regime di comunione dei beni in cui il notaio si trovi.

Se tutto quanto sopra elencato ha un carattere indubbia-

mente innovativo, la caratteristica per ultimo descritta introduce nel nostro ordinamento una ulteriore interessante tipologia di «patrimonio separato», questa volta dedicato, per comando del legislatore, al corretto e onesto svolgimento di una libera professione e di un pubblico ufficio.

In sostanza, il deposito di denaro sul conto in questione provoca che quel denaro non entra a far parte del patrimonio personale del notaio; seppur si tratti di denaro "intestato" al notaio, su di esso grava un vincolo di destinazione (e cioè il pagamento delle imposte o il versamento a chi ha diritto allo svincolo del deposito) che permette di tenerlo isolato e, quindi, non solo di condizionarne l'utilizzo, ma anche di non fargli subire le sorti personali del notaio depositario (in altre parole, se questi si trovi in una situazione di indebitamento, i suoi creditori non possono soddisfarsi sulle giacenze del conto "dedicato").

Nel nostro ordinamento esistono già alcuni esempi di patrimoni gravati da un vincolo di destinazione, che ne permette l'isolamento dalle vicende del titolare diverse rispetto all'attuazione del vincolo: si pensi all'eredità accettata con il beneficio di inventario (finalizzata a pagare i creditori del defunto senza che debba risponderne il patrimonio personale dell'erede), al fondo patrimoniale (che viene istituito per soddisfare i bisogni di una famiglia), al patrimonio oggetto di affidamento fiduciario (finalizzato alla tutela di un disabile). Altri esempi più tecnici sono il trust, il vincolo di destinazione e i patrimoni destinati. Ma è questa la prima volta che viene direttamente coinvolta un'attività professionale, a garanzia degli interessi della clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola ai giudici.** I paletti della Cassazione sul trasferimento di più immobili

# Solo la vendita cumulativa consente un unico prezzo

La questione dell'indicazione di un unico prezzo complessivo o di tanti prezzi quanto sono gli "oggetti" trattati in un contratto di compravendita nel quale intervengano una pluralità di venditori o una pluralità di acquirenti ricorre periodicamente nelle aule giudiziarie.

Essendo per il contratto di compravendita richiesta la forma scritta a pena di nullità, la validità del contratto stesso è compromessa nel caso in cui si configuri una pluralità di contratti con l'esposizione di un unico prezzo.

Ciò in quanto un unico prezzo è plausibile solo se sia configurabile un unico contratto ma, se si sia in presenza di una pluralità di contratti, per ciascuno di essi occorre un'indicazione del relativo prezzo.

## Il caso di più venditori

Sul punto è recentemente intervenuta la Corte di cassazione (sentenza n. 15751 del 23 giugno 2017 della seconda sezione civile), per la quale nell'ipotesi in cui più venditori trasferiscano, con il medesi-

mo atto, una pluralità di immobili, l'indicazione del prezzo di ciascuno di essi è necessaria, a pena di nullità dell'atto, solo ove i contraenti non hanno inteso dare vita a una «vendita cumulativa» con pluralità di oggetti ovve-

ro a una cosiddetta «vendita in blocco», ma a tanti singoli contratti conclusi contestualmente, sebbene strutturalmente distinti in ragione degli oggetti alienati.

## Il caso di più beni

Da altro punto visuale, ma sulla stessa falsariga, la sentenza della Corte di cassazione n. 3595 del 27 giugno 1979 aveva sancito che nell'ipotesi di compravendita di immobili, per la cui stipulazione la legge richiede, ai fini della validità del contratto, la forma scritta, il documento deve contenere tutti gli elementi essenziali del negozio medesimo e, quindi, anche l'elemento prezzo, la cui indicazione non può risultare da elementi estrinseci rispetto alla scrittura.

Pertanto, è nullo il contratto nel quale sia indicato un unico prezzo con riguardo a due vendite di distinti beni immobili appartenenti a diversi proprietari, in quanto l'indicazione globale del prezzo esclude la determinatezza o la determinabilità del prezzo di ciascuna vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il quadro europeo.** Da Horizon 2020 risorse per 1 miliardo l'anno - La Commissione spinge per le sinergie tra i vari Paesi

# Digitale, bandi da 3,5 miliardi in tre anni

ROMA

Prima la comunicazione della Commissione europea nell'aprile 2016. Poi il Digital day organizzato dalla Ue lo scorso marzo. E tra ventigiorni il G7 Industria-Ict di Torino. La digitalizzazione dell'industria è al centro delle politiche europee sullo sviluppo della manifattura. Con un mandato molto chiaro: mettere in sinergie programmi governativi, casi di eccellenza e il grande bacino di fondi a disposizione. Per i prossimi cinque anni ci sono in campo circa 50 miliardi di euro: 35 miliardi tra i programmi Ue Horizon 2020 e Cosme più risorse pubbliche nazionali e risorse private; 5 miliardi da investimenti regionali sugli «Innovation Hub» (centri di competenza per l'innovazione); 10 miliardi da co-investimenti nelle prime capacità produttive. Nel dettaglio, dei 50 miliardi circa 6,3 dovrebbero andare a sostegno della produzione di componenti elettronici, 6,7 miliardi a supporto dell'iniziativa «European Cloud».

Quanto ai fondi pubblici messi a

disposizione dalla Commissione, tra il 2018 e il 2020 sono programmati circa 3,5 miliardi per i bandi di ricerca e innovazione, con varie chiamate del programma Horizon 2020. Circa 1 miliardo l'anno. Nel triennio, 3,2 miliardi andranno allo sviluppo delle tecnologie digitali (di questa quota, 300 milioni sono destinati all'«integrazione nelle piattaforme industriali di nuova generazione»), circa 300 milioni invece sono previsti per lo sviluppo dei «Digital Innovation Hub».

C'è un problema di fondo, spiegano però dietro le quinte alcuni sherpa delle istituzioni europee. Ed è la mancanza di sinergie tra i vari Paesi (finora 15, ma sono destinati ad aumentare) che hanno lanciato piattaforme per Industria 4.0: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Spagna, Francia, Ungheria, Italia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo, Svezia. Con regolamentazioni da uniformare (vedi standard), catene del valore sempre più distribuite nell'industria europea, e con un problema di competenze adeguate in mercati del lavoro sempre più collegati tra loro occorre un maggiore coordinamento. Per questo Bruxelles, con la Direzione generale Connect guidata dall'italiano Roberto Viola, ha lanciato a marzo un progetto, targato Eu I4.0, per collegare le diverse esperienze. Il G7 di Torino potrebbe offrire ora nuovi spunti per un disegno integrato.

**M.Bar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RISORSE

In cinque anni, includendo i contributi privati, un piano da 50 miliardi. L'industria del futuro anche al centro del prossimo G7 di Torino



**Industria.** Posizione 18 nel grado di preparazione - Siamo invece secondi per attrattività fiscale degli investimenti nel digitale

# Italia 4.0 in coda nel ranking Ue

## Report I-Com: pesano il livello di connettività e il gap di competenze nell'Ict

**Carminé Fotina**  
ROMA

La manifattura italiana si difende ancora bene grazie ai primati dell'export e alle sue eccellenze consolidate, come la produzione di robot e macchine utensili, ma non sembra ancora pronta ad entrare negli aspetti più profondi della trasformazione dell'Industria 4.0. Un report del think tank Istituito per la competitività I-Com, che sarà presentato domani a Bruxelles presso la sede dell'Europarlamento, assegna all'Italia solo il 18esimo posto di una speciale classifica dei Paesi Ue relativa al grado di preparazione alla digitalizzazione del sistema industriale. Paghiamo soprattutto il basso livello di diffusione delle connessioni veloci e il gap di competenze nel settore Ict.

Le basi - sottolinea il rapporto dell'Istituto presieduto da Stefano da Empoli - sono state poste, come dimostra il piano governativo che sta dando i suoi frutti grazie al sistema di agevolazioni fiscali, e ci sono anche segnali positivi sul livello di competitività internazionale, ad esempio per la tassazione favorevole sugli investimenti nel digitale. Ma nonostante questo il quadro di insieme richiede diversi aggiustamenti.

### Il ranking

La classifica stilata da I-Com si basa su 13 variabili, alcune riferite nello specifico alla manifattura, altre più in generale al livello raggiunto nel Paese: diffusione di software Erp (pianificazione risorse di impresa), utilizzo di tecnologie e chip Rfid (ad esempio per tracciare le merci), acquisto di servizi «cloud», uso del software Crm (customer relationship management), integrazione dei processi di business tra produttore/fornitore/cliente (software Scm), analisi dei big data, copertura in banda ultralarga, copertura della telefonia 4G, percentuale di specialisti Ict sul totale degli occupati, percentuale di addetti all'analisi dei dati, imprese che fanno formazione per l'Ict, percentuale di laureati Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), imprese con una strategia di sicurezza Ict. Dalla composizione delle variabili emerge il nostro 18esimo posto, con un punteggio di 77,8 rispetto al top rappresentato dalla Finlandia con 100. Olanda, Germania, Danimarca, Austria sono gli altri Paesi di testa. Siamo al di sotto la media Ue a 28 Paesi (79) e alle nostre spalle ci sono solo Paesi dell'Est Europa, con l'eccezione della Francia penalizzata dalla scarsa copertura di connessioni veloci.

Il gap di competenze

Non siamo messi male nella diffusione di applicazioni tecnologiche, riconducibili in senso ampio

### TREDICI INDICATORI

Il 15% delle imprese impiega specialisti nel campo Ict. Ben posizionati invece su cybersicurezza e «internet of things»

all'«internet of things», ma come detto dobbiamo recuperare nella banda ultralarga e soprattutto nelle competenze. Poco più del 15% delle imprese impiega specialisti Ict, contro quasi il 25% della Spagna e oltre il 20% di Regno Unito e Germania (ma siamo di poco davanti alla Francia). Un settore cruciale sarà quello dell'analisi dei dati. In Europa, nel 2016 il divario tra domanda e offerta di data analyst è

stato pari a 420.000 posizioni lavorative e dovrebbe salire a 769.000 entro il 2020. In questo campo, nei prossimi tre anni, l'Italia avrà oltre il 10% di posizioni scoperte, dato superiore alla media Ue, e più del doppio di quello di Francia e Germania.

Al contrario, secondo il think tank europeo, facciamo meglio degli altri sulla cybersicurezza. Le imprese manifatturiere con una politica di sicurezza dell'Ict sono solo il 32% ma l'Italia, insieme a Svezia e Irlanda, mostra una maggiore consapevolezza, soprattutto nell'industria manifatturiera, dove il tasso di attenzione delle aziende è pari al 53%.

### Robot e tassazione

L'integrazione di applicazioni digitali nei processi produttivi tradizionali è il cuore di Industria 4.0. Ma al tempo stesso, rileva il report, un altro indicatore dà il polso del dinamismo di un sistema manifatturiero: la diffusione dei robot. Nonostante un calo della produzione totale del 6,8% tra il 2011 e il 2016 - rileva I-Com - l'Italia continua ad essere la seconda potenza europea leader del settore manifatturiero dopo la Germania, setti-

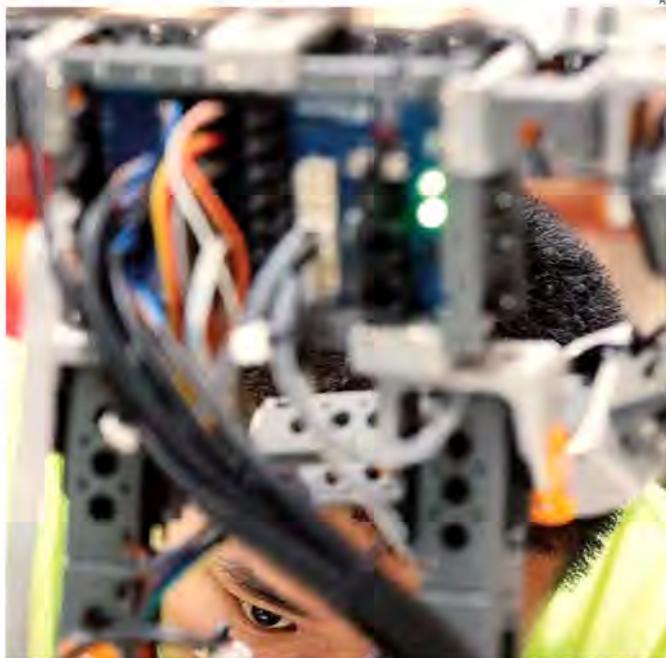
ma nella classifica mondiale. Nella robotica sarà però l'Asia a giocare un ruolo dominante nei prossimi anni: entro il 2019 la quota di vendite italiane scenderà dal 2,6 al 2,1%, quella europea dal 19,7 al 16,6% mentre la Cina salirà dal 27 al 38,6%. All'Italia spetta difendere le sue eccellenze, e il piano Industria 4.0 va in questa direzione.

Nel contempo, le policy del nostro Paese potrebbero rivelarsi decisive per attrarre capitali nei business digitali. Siamo secondi infatti in un'altra graduatoria: il «Digital Tax Index» che compara il peso fiscale per investimenti tradizionali con quello per investimenti nel campo digitale. Con un «tax rate» negativo dell'8,8% - grazie agli incentivi per la ricerca e alla detassazione del «patent box» - siamo il secondo Paese più attrattivo d'Europa, davanti all'Ungheria e dietro l'Irlanda.

Dalla lettura complessiva di tutti questi dati - secondo Stefano da Empoli - si ricava che «l'impegno del Governo e delle imprese verso le tecnologie è positivo, ma serve più attenzione su connettività, formazione e promozione di una visione comune europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il polso

Il livello di preparazione per Industria 4.0 dei diversi Paesi europei e media continentale

 Finlandia	100
 Paesi Bassi	98
 Germania	96
 Danimarca	96
 Austria	95
 Lussemburgo	94
 Svezia	90
 Belgio	89
 Lituania	88
 Regno Unito	86
 Irlanda	85
 Portogallo	84
 Slovenia	83
 Malta	83
 Spagna	82
 Ue 28	79
 Rep. Ceca	77
 Slovacchia	75
 Italia	75
 Estonia	75
 Lettonia	70
 Ungheria	69
 Cipro	67
 Polonia	67
 Francia	65
 Croazia	65
 Grecia	65
 Bulgaria	64
 Romaniaa	52

Fonte: elaborazione su dati Eurostat e European Data Monitoring Tool, IDC (2016)

## I NUMERI

### 77,8

#### Il punteggio italiano

In base al calcolo ponderato di tredici diversi indicatori, alla Finlandia, in testa alla classifica, è stato assegnato un punteggio 100. L'Italia si piazza al diciottesimo posto, con un punteggio inferiore alla media europea che è di 78. L'unico tra i grandi Paesi che segue l'Italia in classifica è la Francia.

### - 8,8%

#### Il tax rate registrato per gli investimenti digitali

L'Italia è invece al secondo posto per l'attrattività degli investimenti digitali dietro l'Irlanda e davanti all'Ungheria. A determinare la brillante posizione italiana sono gli incentivi destinati alla ricerca e la detassazione del patent box. Buono anche il livello di consapevolezza delle imprese sulla sicurezza digitale.

INTERVENTO

# Rigenerazione urbana, condomini poco reattivi

di Achille Colombo Clerici

**N**ella nostra storia contemporanea i terremoti più devastanti per numero di vittime e distruzioni (Bellece, Irpinia, L'Aquila, Centro Italia-Amatrice per citare) hanno riproposto il problema della fragilità edilizia di borghi e città. Situazione frutto di una cultura urbanistica più romantica ed estetica che non razionale; basata sulla esigenza filologica di una aprioristica conservazione del manufatto edilizio come testimonianza della cultura del Paese anche a scapito, oltre che della sicurezza, di ogni logica di convenienza economica.

Questa visione non ha permesso quel graduale rinnovamento e adeguamento degli immobili (riuso e sostituzione) alle nuove esigenze di vita; rinnovamento che avrebbe comportato anche il conseguimento di standard qualitativi maggiormente idonei a garantire condizioni adeguate di sicurezza.

Ben poche sostituzioni edilizie (demolizione e ricostruzione) sono state realizzate in città e borghi nell'arco di mezzo secolo; molte se ne sarebbero potute realizzare. Le conclusioni sono facili da trarre. Siamo andati avanti per decenni con interventi edilizi tampone, causa anche di parte dell'abusivismo.

Nelle polemiche si dice: mancano un'analisi, una mappatura ed un monitoraggio dei rischi naturali, idrologici e geologici; manca una definizione di piani sistematici di gestione delle emergenze. Ma, considerando lo stato della legislazione nazionale in materia, manca ben altro. Manca una normativa unitaria addirittura in tema di principi fondamentali: conseguenza del-

l'incapacità della politica di conciliare la cultura con l'economia.

Solo da pochi mesi abbiamo un regolamento edilizio tipo per tutto il territorio nazionale, e i Comuni stanno adeguandosi gradualmente. Oggi la situazione italiana è a macchia di leopardo. In assenza di leggi nazionali ogni regione legifera a modo suo.

Servono una legge nazionale sul regime dei suoli, che disciplini il diritto di costruire codificandone i principi, ed una legge sul consumo del suolo, che tenga conto della peculiarità della situazione italiana.

Leggi che siano ispirate ai principi di razionalità economica, libertà individuale, prestazionalità e funzionalità delle strutture edilizie; che favoriscano i processi di rigenerazione urbana. Che fissino le norme per disciplinare gli interessi legittimi ed i diritti soggettivi in relazione alla pianificazione territoriale (*Jus aedificandi*) e istituiscano il principio di perequazione obbligatoria nelle aree di espansione; con la facoltà di traslazione dei diritti edificatori o volumetrici all'interno di ambiti territoriali omogenei. Che risolvano la dicotomia tra piani non conformativi e piani conformativi, ad esempio in relazione alla zonizzazione funzionale o alla attribuzione degli indici edificatori o volumetrici.

Bisogna cominciare a pensare di superare il livello comunale come parametro-scala per la pianificazione urbanistica. E infine bisogna riflettere seriamente sulla massiccia presenza, nelle nostre realtà urbane, del "condominio", un soggetto che si sta dimostrando tra i meno reattivi di fronte alle esigenze di rinnovamento di paesi e città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Dopo 15 anni in aumento i giovani fermi alla terza media*

**L**a lista dei tanti gap italiani in materia di istruzione si allunga di un nuovo rappresentante. Gli ultimi dati Eurostat certificano che la quota di nostri connazionali nella fascia d'età 25-34 anni fermi alla licenza media è tornata a salire per la prima volta dopo 15 anni. Dal 25,6% censito a fine 2015 si è arrivati al 26,1% del 2016. Laddove nel resto d'Europa la stessa percentuale ha proseguito il suo trend discendente: dal 16,6% al 16,5%. Dati che fanno ancora più riflettere se confrontati con il numero di laureati che resta ancora troppo basso (25,6%) e che ci conferma al penultimo posto nella classifica europea, davanti alla sola Romania.

**Eugenio Bruno** ▶ pagina 2



**FOCUS.** IL GAP FORMATIVO DELL'ITALIA

# Salgono dopo 15 anni i giovani italiani fermi alla terza media

di **Eugenio Bruno**

**C**he avessimo ancora pochi laureati e troppi abbandoni scolastici lo sapevamo. Stesso discorso per la disoccupazione giovanile oltre la soglia di guardia e il record di ragazzi che non studiano né lavorano (Neet). Ma che dopo 15 anni la quota di under 34 fermi alla terza media fosse tornata a salire, al punto da continuare a sopravanzare i loro coetanei in possesso di un titolo terziario, è un dato che coglie di sorpresa. E che deve far riflettere.

A certificare l'ennesimo ritardo italiano in materia di istruzione è stata nei giorni scorsi Eurostat. Con due dati che parlano da sé: mentre in tutta Europa gli appartenenti alla fascia d'età 25-34 anni che al massimo hanno completato la secondaria di I grado sono scesi dal 16,6 al 16,5% da noi sono tornati a salire. Tant'è dal 25,6% di fine 2015 siamo passati al 26,1% del 2016. Una performance che ci lascia ancora al quintultimo posto della graduatoria davanti a Portogallo, Malta, Spagna e Turchia. Ma che fa notizia soprattutto perché segna un'inversione di tendenza lunga più di 15 anni.

Per trovare l'ultimo episodio di peggioramento in questa particolare classifica bisogna infatti risalire al biennio 2001-2002 quando eravamo saliti dal 40,7 al 42,7 per cento. Da lì in avanti il trend dei nostri connazionali 25-34enni fermi alla licenza media era sempre diminuito. In maniera più o meno sensibile a seconda delle annate. E il film non cambia di molto se ci si focalizza sul sottogruppo 25-29 anni. Dopo una decina d'anni di discesa anche qui l'aria è cambiata e la fetta di popolazione a bassa scolarizzazione è salita al 23,3 per cento.

Alla fine dell'anno scorso dunque il vento è girato. E, al di là delle ragioni di ordine statistico o demografico (ad esempio un aumento degli stranieri residenti che, come noto, hanno tassi di scolarizzazione spesso più bassi) che possono averlo determinato,

questo fenomeno non può essere considerato come un semplice incidente di percorso. Specie se letto in abbinata agli altri tradizionali gap del capitale umano made in Italy. Si pensi ai laureati citati all'inizio. Sempre secondo Eurostat penultimi eravamo, dopo la Romania, e penultimi siamo rimasti. Con un poco lusinghiero 25,6% di 25-34enni in possesso del titolo terziario che diventa addirittura più basso (19,5%) se limitato alla sola popolazione maschile. È solo grazie alle ragazze e al loro 31,7% di laureate che, impossibilitati a quanto pare a risalire la china, abbiamo almeno allontanato lo spettro dell'ultima piazza in Europa.

Un duplice fattore di debolez-

## **IDATI EUROSTAT**

**Nel 2016 i 25-34enni senza diploma sono risaliti al 26,1% mentre i laureati sono ancora al 25,6%**

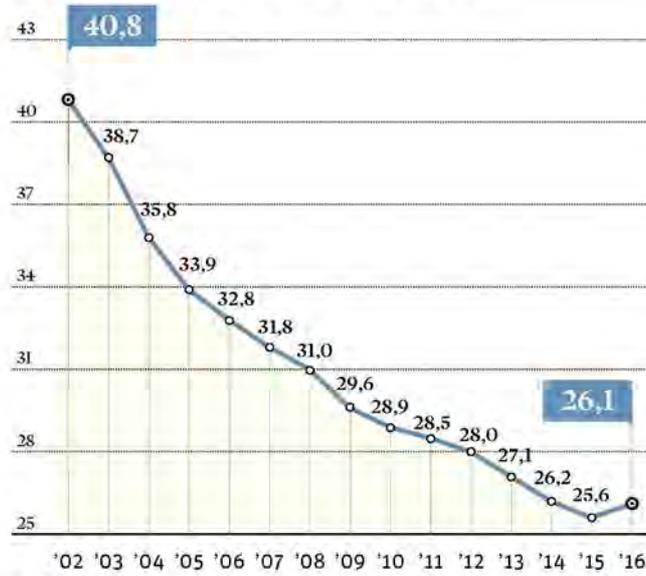
za strutturale che - unito alla disoccupazione giovanile risalita di recente al 35,5%, ai circa due milioni di Neet e al 13,8% di abbandoni scolastici - dovrebbe essere tenuto in debito conto dalla politica nel suo insieme. Soprattutto mentre si ragiona, da un lato, dello strumento più opportuno per incentivare le imprese ad assumere forza lavoro giovane (di cui raccontiamo qui accanto gli ultimi sviluppi) e, dall'altro, di come implementare il piano Industria 4.0 soprattutto sul versante della formazione (su cui si veda altro articolo a pagina 14). Senza dimenticare la proposta della ministra Valeria Fedeli di innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni. Altrimenti difficilmente potrà venire giù la parete di cristallo che in Italia separa il mondo del lavoro da quello dell'istruzione. Con i risultati che le statistiche nazionali e internazionali continuano a certificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il gap nella scolarizzazione

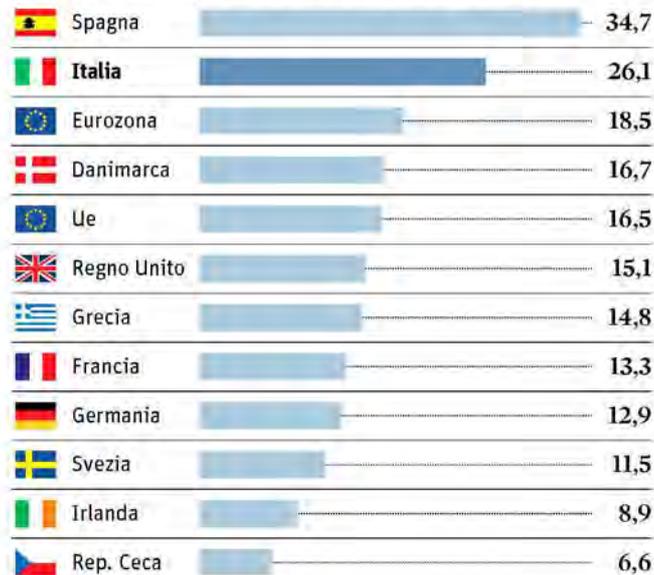
### L'ANDAMENTO IN ITALIA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media



### IL CONFRONTO IN EUROPA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media. Anno 2016



Fonte: Eurostat